L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 462.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 29. - 20 Luglio 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Mazzana.....	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati.....	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

UOMINI DEL GIORNO.

CAMILLO FINOCCHIARO-APRILE

Commissario regio di Roma.

Nella primavera del 1882, quando ci siamo recati a Palermo per assistere alle feste del centenario dei Vespri siciliani, abbiamo conosciuto un siciliano sulla quarantina, dalla fisonomia aperta, dalla facile loquela: era l'avvocato Camillo Finocchiaro-Aprile.

Il suo nome non ci giungeva nuovo. Sapevamo ch'era consigliere comunale e assessore per la pubblica istruzione di quella città. Ci veniva designato come uomo simpatico, attivo e desideroso di far strada nella politica.

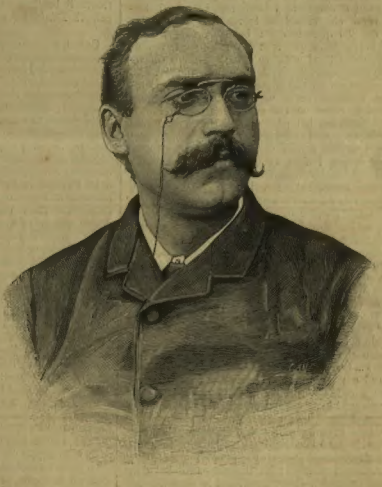
In quell'anno, 1882, Corleone, la patriotica città, eleggeva appunto a suo deputato il Finocchiaro-Aprile. Questi prestava l'opera sua anche in commissioni d'arte e patriotiche; fu eletto coll'Amari ed altri anche in quella per il monumento di Calatafimi, e della quale l'onorevole Crispi è presidente.

Il non veder arrivare fin qua biografie di Finocchiaro-Aprile ci fa ritenere che quell'uomo sia nemico della *réclame* a buon mercato; se è così, gli fa onore. — Il 2 luglio, quando egli, per grazia e volontà di Francesco Crispi assumeva l'ufficio di commissario regio di Roma, il suo nome suonava ignoto, o quasi, alla maggior parte degli Italiani. Si diceva tutt'al più ch'egli si era segnalato nell'ultima epidemia colerica di Sicilia, ed era vero; ch'era già stato commissario regio a Catania, e che, come tale, poteva cavarsela, alla meglio, dall'imbroglio dell'amministrazione romana.

Il suo proclama, ai "Romani" de' quali invocava l'appoggio, parve uno squarcio rettorico pieno di luoghi comuni.

Nella città eterna, non si è sparso certo di rose il cammino di lui. Alcuni pensarono che era meglio isolarlo, a titolo di nuova protesta contro l'onorevole Crispi che, a loro dire, offendeva anche con quell'elezione, l'autonomia di Roma. Nel Finocchiaro-Aprile, non si vede altro che uno strumento della volontà dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. È certo che il deputato di Corleone non si è trovato mai con tanto filo da torcere. Il

MARCHESE ALESSANDRO GUICCIOLI, nuovo prefetto di Firenze.
(Fotografia Le Lieure di Roma).



CAMILLO FINOCCHIARO-APRILE, Commissario Regio di Roma.
(Fotografia Michele Aprile Gandio di Palermo).

eno più valido appoggio, la sua ispirazione è quella del suo conterraneo onnipotente, di cui è antico ammiratore e amico fedele, e del quale, se l'oroscopo non sbaglia, passerà presto al fianco. Infatti, lo si designa come successore dell'on. Fortis. Il Finocchiaro-Aprile, nella carica di commissario regio, durerà i tre mesi prescritti, e preparerà specialmente gli elementi necessari perchè il Consiglio, che sarà eletto, possa pervenire a equilibrare il bilancio. L'applicazione della legge sui provvedimenti per Roma si riserverà così al nuovo Consiglio.

IL NUOVO PREFETTO DI FIRENZE.

Quasi nello stesso tempo che l'onorevole Finocchiaro-Aprile dirigeva ai Romani il suo proclama, il nuovo prefetto di Firenze, marchese Alessandro Guiccioli, dirigeva il suo ai Fiorentini. Pochi possono vantare al pari del Guiccioli un passato così operoso e così onorevole.

Nato a Venezia il 5 marzo 1843 dall'illustre patriotta marchese Ignazio (ministro di Pio IX prima, poi ritiratosi a Venezia), e dalla marchesa Capranica, si diede ancora giovanissimo alla diplomazia; e fu a Londra nel 1866, a Vienna nel 1868. Nel 1870, andò a Roma; vi accompagnò il conte Ponza di San Martino, latore della celebre lettera di Vittorio Emanuele a Pio IX. Quando il conte Ponza tornò a Firenze, il Guiccioli si fermò al quartiere del generale Cadorna col quale rientrò a Roma il 20 settembre, e fu addetto al Commissariato di governo dei paesi liberati. Fu quindi inviato come segretario di legazione a Stoccolma per l'incoronazione di Re Oscar. Eletto a deputato dal collegio di San Giovanni in Persiceto, lasciò la diplomazia per la politica, segnalandosi fra i più competenti tanto in questioni amministrative come in questioni d'arte.

Eletto consigliere comunale di Roma fece subito parte della Giunta; e quando per il Giubileo papale, il Torlonia fu rimosso dal sindacato, egli funse da prosindaco, ed esercitò poi le funzioni di capo del Comune di Roma anche definitivamente fino alle ultime elezioni, non senza vive opposizioni da parte dei clericali, che non gli volevano perdonare la sua adesione alle feste per Giordano Bruno. Nel tempo del suo sindacato avvenne il viaggio di Guglielmo II a Roma, e il Guiccioli fece egregiamente gli onori di casa al giovane sovrano.

Il Guiccioli ha pubblicato anche opere letterarie. Amicissimo e devoto di Quintino Sella, ne scrisse la vita in due grossi e pregevoli volumi.

Nella prefettura di Firenze, succede al Gadda.

CORRIERE.

Chiusa la Camera, gli onorevoli scapparono come tanti scolaretti in vacanza. Chi al mare, chi al monte, chi si è spinto ai bagni di Helgoland, l'isola del giorno, dai cui scogli si tuffano nell'onda i nuotatori più arditi. Tutti pensano a curarsi il fegato o a divertirsi: nessuno pensa a que' poveri uscieri della Camera che presentarono le loro dimissioni, fieri dei loro baffi e sdegnosi delle loro livree.

In fatti, leggo:

Dieci uscieri della Camera si sono dimessi dopo la votazione per la questione dei baffi e delle livree. Credesi che altri si dimetteranno. Alcuni altri uscieri hanno per loro conto scritto una lettera all'onorevole Bovio, ringraziandolo del suo patrocinio, e protestando contro la deliberazione della Camera.

Dunque, fra i peccati della Camera chiusa, notati dal Bonghi, anche questo c'è da aggiungere? Ella ha dunque offeso, nella loro dignità, dei galantuomini, e provoca come nell'89 il grido di ribellione: morte alle livree e viva i baffi? Io sto per i baffi. Gl'imperatori romani non ne portavano: i gentiluomini inglesi d'una volta li abborrivano; i preti e i comici francesi bisogna che ne facciano senza; ma perchè devono farne senza anche gli uscieri d'una Camera democratica, dove sono ammesse tutte le barbe?

Barba no, ci s'intende: un impiegato
Cosa provata, chiara e naturale,
Quanto più serba il muso di castrato
Tanto più entra in grazia al principale....

Versi del *Gingillino* del Giusti, che gli uscieri sdegnati avranno letti benissimo in questi giorni; versi che ricordano le reazioni dei romantici del '30 quando colla barba si voleva farla alla barba delle spie. Non dico già che gli uscieri dovrebbero farsi crescere i baffi a ferro di cavallo dell'onorevole Crispi (quest'era il privilegio dei guerrieri di Carlo Magno) — nè che si lascino crescere certe barbette da trombettiere dell'*Aida* come ne vidi entrare a Montecitorio; ma i baffi, un bel paio di baffi fa sempre piacere a vederlo in compenso dei capelli di tanti onorevoli che non si vedono.

Napoleone I fece recidere al servitorame i baffi che la rivoluzione aveva fatto crescere; ma egli aveva sul cuore il pelo che non aveva sul mento; un onorevole Crispi che è un liberale e vanta le proprie origini da quell'Oriente dove le belle barbe sono tenute in grande onore, deve proteggere tutte le barbe, e i baffi degli uscieri compresi, che non vogliono perdere coi baffi la dignità d'uomini e l'ammirazione delle belle.

L'onore della barba è ben altro che l'onore delle livree. Gli artisti continuano a prefiggere i colori delle livree dei servi in alto uniforme; ma il detto di Sue che amava meglio "la blouse de l'artisan que la livrée du courtisan" ha fatto strada col treno-lampo. Qual'è l'operaio più mal vestito che oggi non rida all'aspetto d'una livrea?... Gli stessi camerieri di caffè e d'albergo, vanno a nozze quando possono deporre l'abito nero a coda di rondine; e l'hanno comune coi gentlemen! Ecco qua un casetto fresco fresco recato a Milano da un amico osservatore:

Siamo in uno stabilimento di bagni. Alcune signore bagnanti si vogliono mutare in danzanti. Il pianoforte (la vittima) è pronto: pronto è il carnefice, il pianista; ma il numero dei ballerini non è completo. Come fare? Già le signorine abbozzano una smorfia; ma a tutto c'è rimedio, a questo mondo. La signora più intraprendente, che ha lasciato nella vasca del bagno ogni superbia, si rivolge al cameriere meglio pettinato, e con bel garbo lo invita a compiere il numero. Questi rimane un po' dubbioso: "Come posso io ballare, gran Dio, con quest'abito a coda di rondine? con questo marchio della servitù addosso?" Ma gli viene un'idea: sparisce, e, dopo qualche minuto ricompare ilare e altero, e si abbandona ai vortici della danza... colla sua giacchetta color nocciuola di libero cittadino!

Domando io se si possono più esplicitamente condannare gli abiti di servizio? L'on. Bovio può prenderne nota per una futura interpellanza.

*

Ma e uscieri e camerieri occupano con altre questioni l'opinione del momento. Nei giorni passati abbiamo avuto la questione del *tu*; oggi ferve a Bologna quella delle mancie.

In punto al *tu*, mi permetto di discordare da un uomo di spirito, il quale sostiene che il *tu* ai camerieri è un'espressione di confidenza affettuosa, della quale dovrebbero tenersene come d'un fiore all'occhiello.

Ecco, noi italiani, abbiamo troppa facilità di dare del *tu*: ce l'hanno inoculata i padri, i latini. La graziosa nostra Regina, quando sentiva le contadine del Lazio darle disinvolte del tu, sapendo bene chi era, non poteva far a meno di sorridere, pensando al costume antico. Pure penso che un correttivo non sarebbe male, e che aveva ragione il Dall'Ongaro quando nella nota canzonetta, musicata dal Filippi, diceva:

Per darse del *ti*
No basta de dirlo:
Bisogna sentirlo
De note e de dì.

È per questo che a un cameriere io darò sempre del voi, e mai del *tu*, da riserbarsi alle persone più dilette e alle più intime. Gl'inglesi, più rigidi, vanno più in là: danno del tu soltanto al Padre Eterno.

La questione delle mancie a Bologna, non tocca la creanza umana; tocca le tasche. I padroni vorrebbero percepire una parte delle mancie che i camerieri ricevono; e questi hanno diffusa una protesta, con pepe e sale, e dicono: È ora di finirla! — Oh, se si potesse dire: è ora di finirla colle mancie! L'uso delle mancie in Italia è ancora un flagello per il forestiere; ma la Spagnà, in questo, è forse nostra sorella maggiore. Tutti sanno se a Parigi il *pourboir*, è un'imposizione; ma è ancora un nulla al confronto dell'uso d'Austria-Ungheria, dove non si riceve il bastone caduto per terra, se non si regala il *Trinkgeld!* a chi l'ha raccolto.

*

Questi, almeno, sono passatempi allegri. A Parigi il passatempo del giorno è truce: è sempre la *folie criminelle*, da cui Parigi è ancora invasa. No, non è cessata, come si credeva: tutt'altro. Tutti non s'occupano che di Eyraud e di Gabriella Bompard, quelle buone lane! Già i Lombroso della Senna hanno sentenziato che Eyraud, fatto com'è fatto, *doveva* commetterlo qualche piccolo delitto! Doveva, capite?

Negli uomini ordinari, la lunghezza delle braccia stese, corrisponde alla altezza della persona; e in Eyraud trovarono che la lunghezza delle braccia in croce è d'un metro e 37, mentre l'altezza è d'un metro e 66. Questa sproporzione prova, adunque, ch'egli appartiene alla razza dei delinquenti! E come aggravante vi aggiungono le orecchie ad ansa.

Voglia Iddio benedetto che tosto o tardi con un'operazioncella chirurgica si tramutino i delinquenti in galantuomini, come si mutano i cretini in intelligenti. Non si tratta d'uno scherzo, bensì d'una operazione chirurgica del dottor Lannelongue che fa esclamare in coro ai cronisti parigini: Gloria alla chirurgia!

Il dottor Lannelongue eseguì infatti all'ospitale dei bambini a Parigi un'operazione assolutamente spettacolosa: egli ha reso l'intelligenza a una piccola idiota!

La bambina, operata, a quattro anni, non ne mostrava due. Il suo cranio era piccolissimo, la terza parte di quello d'una bambina ordinaria; la sua figura non passava i sessantasei centimetri; lo sviluppo del petto era di quarantacinque. Non poteva camminare, non parlava, non rideva: era un mucchio di materia inerte.

Adesso, è cambiata. Cammina, parla, ride, gioca colle bambole. E per quale virtù?...

Il dottor Lannelongue ha capito che l'idiotismo era cagionato dalla pressione del cranio stretto sul cervello; e perciò, nella linea di mezzo, praticò una lunga e stretta incisione e fece subire, dalla parte sinistra del cranio, una perdita di sostanza d'una lunghezza di 9 centimetri sopra una larghezza di 6 millimetri.... Quaranta giorni dopo, si poteva verificare il mutamento della bambina. Un altro esperimento si sta ora facendo, e pare che offra buoni risultati. Che dirne?... Noi, ignoranti, nulla: lasciamo la parola ai sapienti. E passiamo a tre casi freschi freschi di emancipazione delle donne.... in Russia.

Una dottoressa in Crimea è la prima nel mondo musulmano russo; si chiama Razié-Kutaloiaroff-Hamm; dà consulti alle donne tartare di Rakcè-Seroi. Quest'altra è più nuova: nientemeno che una sindachessa! I mugiki del villaggio di Kniazeff hanno eletto a "starosta" la contadina Alessandra Ilyne. La terza non è nuova ma è più graziosa: ha il titolo di un'opera buffa: la figlia del reggimento. È una bambina turca di quattro anni che nella guerra del 1877-78 fu trovata da un soldato sul campo di battaglia. Fu chiamata Aissa, come la famosa donatrice di leoni, e messa in un collegio di Varsavia, a spese del reggimento. Ora ch'è uscita di collegio, il reggimento le ha nominato tre tutori; e un po'con le collette, un po'con una trattenuta sulle paghe degli ufficiali, un po'con una tassa volontaria sulle carte da giuoco, le hanno costituito una dote di 50 000 rubli. Non tarderà a capitare lo sposo.

*

Nessuno sposo è più festeggiato di Stanley. Nell'abbazia di Westminster, sabato, 12 luglio (scriviamone la data memorabile) Stanley sposò miss Dorotea Tennant. Fu un'altra glorificazione del grande esploratore, che dopo aver durati tanti pericoli, tante avversità, si riposa nel matrimonio e trova nell'amore il premio più caro de' travagli. Miss Tennant può andarne superba: ella ha conquistato un conquistatore; — poche donne al mondo possono vantare un trionfo. E fu un trionfo silenziosamente preparato. Forse la forza maggiore che sosteneva Stanley nella sterminata foresta di tenebre, nel campo della fame, nelle lotte contro i suoi zanzibaresi ribelli, fu quell'amore segreto, quel nome. E mentre egli si dibatteva fra la vita e la morte per i conquisti della scienza e della civiltà, una donna gentile, nell'isola nebbiosa pregava, nella sua casa, per lui, per l'uomo forte in balia delle contrarietà e dell'ignoto.

Chiamano duro, crudele persino, Enrico Stanley; eppure, basta quest'amore poetico, queste nozze contratte colla donna a lungo sognata, per accertarsi che alcuni tratti sommamente poetici dell'*Africa Tenebrosa* non sono frasi retoriche, ma voci sincere del suo spirito fortemente positivo e insieme gentilmente poetico: poetico quando nei terrori dell'esplorazione riconosce Iddio, quando ammira i sorrisi della Natura, quando ama la donna gentile, e la onora.... e la sposa.

Egli, si prepara il porto alle future tempeste.

Nella solennità del 12 luglio, lo sguardo dello spettatore era incantato e la mente pensava; ma le cose più notevoli non erano i regali della Regina d'Inghilterra e d'altri potenti; non era forse nemmeno quell'eletto gentiluomo del conte di Troch, che rappresentava il re dei Belgi e lo accompagnava; — erano quei cinque compagni, che, come lo avevano visto attraverso ai pericoli, così lo vedevano allora nella felicità di sposo: Parke, Jephson, Nelson, Stairs e Bonny.

Ma v'era una nota ancor più toccante: i fanciulli delle scuole dei poveri, che miss Tennant aveva invitato alla cerimonia.

Uscendo di chiesa, miss Dorotea disse a coloro che la circondavano: "L'avvenire mi si presenta dinanzi *come una contrada inesplorata*, ma avendo a fianco Stanley, non temo di nulla."

Non è grazioso?... Ecco un motto che resterà.

Gigi.

ONORI AL CAPITANO CASATI.

Quando uscirà l'Illustrazione Italiana, il Capitano Casati sarà a Milano. Egli è passato, in questi giorni, d'onore in onore. Napoli e Roma gareggiarono nel tributargli l'ammirazione che merita, come prima Aden, Suez e Cairo.

Il valoroso viaggiatore, tanto atteso, giunse a Napoli, col piroscafo *Baldusino* a ore 9 di sera del 10. La Società africana d'Italia gli porgeva il primo saluto colla voce del suo vicepresidente Fiorenzano. Mentre Stanley toccando il continente europeo, si tenne serio, in rigido silenzio, confidandosi solo a qualche amico che sapeva conversare in inglese, il Casati si mostrò espansivo, sorridente, e fece qualche cenno della prigione subita presso il re Kabba Rega e d'altre peripezie da noi narrate sulla fine dell'anno scorso e in principio di questo e che egli poi racconterà ampiamente con tutti i drammatici particolari in un libro che promise di scrivere e che speriamo di pubblicare al più presto.

Tutti notavano la rara modestia dell'illustre esploratore e la sua delicatezza nello schivare argomenti che avrebbero potuto trascinarlo nel pettegolezzo: egli rese il debito omaggio a Emin e a Stanley, di cui si professò grande ammiratore. Il rappresentante del ministero degli esteri, Ranieri, gli presentò la commenda dell'ordine della Corona d'Italia decretatagli da S. M. il Re. Pippo Vi

goni, presidente della Società d'esplorazione commerciale d'Africa, la quale, undici anni or sono, lo inviava per suo conto nel Continente nero, lo abbracciò, recandogli il ben venuto dei soci milanesi, impazienti di festeggiarlo.

La sera dell'11, nella sede della Società africana a Napoli, venne conferito al Casati il diploma di socio onorario con medaglia d'oro. Tale diploma è formato d'un'elegantissima pergamena finamente rabescata, lavoro del dottor Luigi Sambon, membro della stessa Società Africana; si vede il suolo d'Africa, su cui cammiano de' cameili, il cielo è offuscato da nuvole di sabbia: tronchi di spine, simbolo delle sofferenze durate dagli esploratori, stanno intorno la pergamena, e nel mezzo di questa, cui fa da base un leone, leggonsi miniate le seguenti parole:

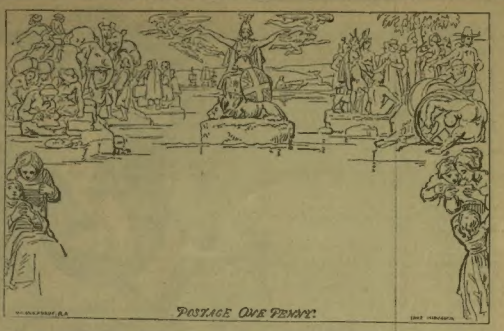
" La Società Africana d'Italia — Pregando il primo saluto sul suolo della Patria — A Gaetano Casati — Reduce glorioso dell'Africa equatoriale — Lo nomina suo socio onorario — E gli offre la medaglia d'oro. "

Qui non si fermarono gli onori. La sera del giorno stesso, nella sala *Vega*, addobbata elegantemente per la circostanza, fu dato un banchetto di ottanta coperti, in onore del Casati. Parlò, rispondendo al Codronchi prefetto di Napoli e al Fiorenzano, lo stesso Casati: poche parole, semplici. Bevve all'Italia, bevve al Re, limitandosi a definire sè stesso " cultore della geografia africana. " Il Municipio di Napoli diede un ricevimento. Al Sannazaro, fu dato uno spettacolo di gala colla *Sonnambula*. — A Roma, alle 9 della sera del 15, centinaia di persone stavano attendendo il Casati: si additavano il cap. Cecchi e la madre del conte Antonelli. Alcuni exbersaglieri salutarono il commilitone, gridando: viva Casati! Fu una dimostrazione calorosa, ma al Casati premeva di riveder Milano, dove ha parenti e amici e la sua Lesmo (presso Monza) dove nacque. A Milano il Circolo per gl'interessi industriali, commerciali ed agricoli gli aveva preparata un'artistica, bella pergamena, con un'iscrizione entusiastica, e la Società d'espiorazione commerciale, proclamando socio d'onore il Casati, gli presentava anch'essa una pergamena squisita e una medaglia d'oro. La pergamena è lavoro del Pogliaghi; e ci piace fregiarne questo numero. Essa è un vero lavoro d'arte: in alto, campeggiano i due stemmi di Savoia e della città di Milano, e, più sotto, da mano maestra, è simboleggiata, in uno stupendo acquarello, *l'Africa*, con i prodotti speciali del Continente nero. A destra, lateralmente al testo, sonvi altri acquarellini di carattere pure africano; chiudono il documento d'onore le firme autografe dei principali membri della Società. La medaglia d'oro è finamente coniata; e l'astuccio in cuoio, con intarsi d'oro, destinato a racchiudere la pergamena, è anch'esso un gioiello artistico.

Lasciamo aperta questa rubrica *Onori a Casati*, perchè avremo occasione di registrare altri tributi di stima e d'ammirazione al viaggiatore valoroso. Intanto, con due tratti, presentiamo la sua simpatica figura, quale ci apparisce dopo la lunga assenza e i lunghi patimenti: È magro, ma di una magrezza tutta nervi. Ha i baffi ed i capelli più bianchi che neri, ma l'aspetto è ancora di un uomo nel fiore della vita. Indossa un costume grigio senza alcuna delle affettazioni degli africanisti da strapazzo. E dal suo volto traspare quella modestia ch'è grande come il suo valore.

RICORDI DI EMIN PASCIÀ.

Il ritorno del capitano Casati in patria ci fa ricordare vivamente Emin, di cui il Casati fu inseparabile compagno e consigliere. Vi presentiamo, anzi tutto, il ritratto del tenace governatore tedesco Emin (dottor Edoardo Schnitzer, di Oppeln) già comandante delle provincie equatoriali dell'Egitto, rimasto chiuso nel Wadelay e liberato col Casati da Stanley. Abbiamo già narrato, nei noti articoli, anche le peripezie di questo infiessibile pioniere della civiltà europea nell'Africa: anzi, a pag. 286, i lettori troveranno il vivo ritratto che ne fece Stanley a un corrispondente d'un giornale di Bruxelles. Poichè tanto si è parlato della spedizione di soccorso, ne diamo un disegno toglicndolo dall'*Africa Tenebrosa* di Stanley, la grand'opera che ottiene un successo così meraviglioso e universale. La caduta, che Emin fece a Bagamoyo in mezzo alle feste, ai banchetti, alle libazioni, anche il capitano Casati l'attribuisce assolutamente alla poverissima vista di Emin, che, miope, ha per maggior sventura un occhio velato dalla cateratta. Dopo un banchetto dato a Bagamoyo, in onore di Emin, Stanley e Casati, — Emin, camminando all'oscuro, cadde da un balcone ch'egli non aveva scorto: l'altezza non era grande, ma cascò sì malamente che, battendo prima la testa, ebbe offeso gravemente un occhio, e l'urto fu tale che gli usciva sangue dalle orecchie. Sui primi momenti, lo si credette perduto; ma, in seguito, si notò un miglioramento e la guarigione si compì dopo alcun tempo. Questo avvenimento addolorò il mondo civile. — Anche di questo, resti un ricordo nelle nostre pagine col bulino dell'illustratore dell'ultimo libro di Stanley.



Foglio postale-busta, emesso in Inghilterra il 1° maggio 1840, lavoro dell'incisore Mulready.

IL GIUBILEO DEL FRANCOBOLLO.

Sul finire di maggio, veniva diramato per Roma il seguente biglietto d'invito:

" *Società Filatelica Italiana.* Nell'attuale mese di maggio ricorre il cinquantesimo anniversario dell'invenzione del francobollo. La nostra Società intende celebrar questo *primo Giubileo Filatelico* con un'adunanza pubblica, la quale avrà luogo sabato 31 corr. alle 4 pom. nella sala dell'Associazione della stampa gentilmente concessa. *Programma:* 1° Conferenza storica data dal vicepresidente cav. dott. Teofilo Gay. 2° Esposizione di alcune delle principali Collezioni Filateliche di Roma.

" Roma 29 maggio 1890. *Il presidente* cav. professore M. Lanzi. Il *segretario* avv. Cesare Virili. "

Il 31 maggio dunque, alle 4, la *Società Filatelica di Roma* celebrava il Giubileo del francobollo, nella bella e vasta sala dell'Associazione della stampa, con un'adunanza che durò un paio d'ore e riuscì magnificamente. Gl'intervenuti furono un centocinquanta fra cui varie gentili signore, taluni distinti Filatelisti Italiani e tre impiegati del Ministero delle Poste e Telegrafi che S. E. il sottosegretario Compans aveva delegato a rappresentanti del sullodato ministero. Dopo un breve e cordiale saluto del presidente cav. professore M. Lanzi, il Vice Presidente cav. dott. Teofilo Gay pronunziò l'annunziata conferenza, la quale venne accolta con vivi applausi.

Dopo di che, vennero esposte, ed assai ammirate dagl'intervenuti, le collezioni dei signori Immelen, Lanzi, Gay, Virili, Orlandi e Ciampi.

Siamo lieti di poter riferire qui quasi *in extenso* l'interessante conferenza del dott. Gay, del che siamo certi ci saran grati i lettori.

Prendendo le mosse dalle recenti feste ed esposizioni fatte all'estero dalle società Filateliche, il conferenziere dichiarò che la Società Filatelica di Roma approfittava di questa occasione per far conoscere al pubblico due cose: la storia vera del francobollo, ed il vero interesse che presentano le raccolte di francobolli. Qui lascio a lui la parola. *Il Reporter.*

I.

Storia del Francobollo.

Il francobollo rappresenta una delle più utili invenzioni del nostro secolo, una invenzione che ha immensamente giovato a rendere attiva e facile la corrispondenza che tanta parte ha nella vita odierna.

Un qualche sistema di posta ha esistito fin dai tempi degli antichi Persiani, ma fino al nostro secolo la posta era un lusso di cui i governi soli o i ricconi potean godere. Cesare avea i suoi *positi equites* per trasmettere i suoi dispacci, ed è da questi messaggeri che è venuto il nome della *posta*; ma pel pubblico, niente. Fino ai giorni stessi del gran Napoleone, quanti intralci e quante spese per mandare una lettera nel proprio paese, e sopratutto fuori di esso! Una delle maggiori seccature consisteva nel dover perder delle ore per l'impostazione, giacchè conveniva consegnar ogni lettera all'ufficio per farvi metter sopra il timbro d'affrancamento dall'impiegato cui si pagava la tassa. Il primo governo che provvide a sostituire un bollo venduto al pubblico al timbro messo dall'ufficio, fu quello del nostro piccolo ma glorioso Piemonte. Il 7 novembre 1818, Vittorio Emanuele I con una formale Patente creava dei *fogli postali portanti un bollo corrispondente alla tassa da pagarsi*, i quali doveano esser messi in vendita al pubblico, e servire per scriverci sopra le lettere spedite per pedoni, e affrancarle al tempo stesso dalla tassa postale governativa che fino allora anche quelle lettere avean dovuto pagare ad un ufficio postale per riceverví il timbro di francatura.

Il 3 dicembre dello stesso anno, un manifesto della Camera dei Conti stabilisce che il bollo da imprimersi su quei fogli postali porti un genio a cavallo colla trombetta, e di sotto, il valore

Primo francobollo postale, creato in Piemonte nel 1818 coi *fogli postali*.

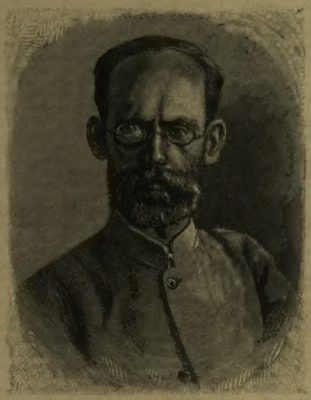
del bollo; e che sia circondato a mo'di cornice da una linea tonda pel bollo da 15 centesimi (per le lettere che devon percorrer 15 miglia), ovale pel bollo da 25 centesimi (per 25 miglia) ed ottagona pel bollo da 50 centesimi (oltre 25 miglia). Il colore dei tre bolli era azzurro. Un anno dopo, il 13 novembre 1819 un altro manifesto crea una nuova emissione di quei fogli postali, su carta filogranata, e coi bolli non più azzurri, ma in rilievo.

Quanto si è istituito dopo per facilitare al pubblico il pagamento della tassa postale e l'impostazione della corrispondenza (cioè le buste e le fascie bollate, il francobollo, le cartoline postali ed i biglietti postali) non sono che varie applicazioni dell'invenzione piemontese, modificazioni o perfezionamenti dei fogli postali suddetti. Infatti, per quanto alla sua origine l'invenzione piemontese fosse ristretta nella sua applicazione alla francatura di certe lettere da una certa tassa postale, essa era la vera e propria *invenzione del francobollo*, poichè l'articolo 4° della Patente creatrice dei fogli postali diceva *potersi questi sostituire ai bolli degli uffici postali*. Altri estese poi l'applicazione dell'invenzione piemontese alla francatura di tutte le lettere da tutte le tasse, altri immaginò di vendere al pubblico il solo bollo, incommodo da applicarsi su qualunque carta; ma resta sempre che i fogli postali decretati dal governo piemontese nel 1818 sono la prima attuazione madre del francobollo.

Il Piemonte avea già le sue due emissioni di fogli postali da oltre 40 anni per le lettere, quando per la prima volta si propose in Inghilterra di

La fontana delle tartarughe in Roma, gruppo in argento massiccio inviato in dono dal barone M. Lazzaroni alla gara federale di Berlino.
(Da una fotografia di H. Le Lieure).

Montevideo. — Inaugurazione dell'Ospedale Italiano (fotografia di Chute & Brooks).



EMIN PASCIÀ.

CASA E BALCONE DA DOVE CADDE EMIN, A BAGAMOYO.

LA SPEDIZIONE IN SOCCORSO D'EMIN RITORNA A ZANZIBAR A BORDO DEI RR. PIROSCAFI INGLESI.

LA PERGAMENA PRESENTATA A GAETANO CASATI DALLA SOCIETÀ DI ESPLORAZIONE COMMERCIALE IN AFRICA, DI MILANO.

far qualcosa di simile pei giornali, cioè delle fascie timbrate, ma non se ne fece nulla, e queste fascie non vennero fatte per la prima volta che nel 1857 agli Stati Uniti.

Ma l'Inghilterra dovea nel 1840 fare una gran riforma destinata a facilitar doppiamente la corrispondenza. Il Piemonte avea trovato il modo di facilitar l'impostazione, e l'Inghilterra l'adottò e lo perfezionò; ma restava la colossale difficoltà delle tasse postali esorbitanti e proporzionate alla distanza da percorrere. Chi fu che tolse quella difficoltà, proponendo e facendo adottare l'idea di una tassa postale minima ed unica per tutto uno Stato? Fu *Rowland Hill*. Questa è la sua

Rowland Hill, riformatore delle *tasse postali*, iniziatore della *tassa unica*.

unica invenzione e la sua grande gloria. Vista l'impossibilità in cui il pubblico era di pagar le forti tasse della posta, e le frodi che ne derivavano, egli scrisse nel 1837 un trattato intitolato *Postoffice reform* in cui tentò dimostrare che il Governo non perderebbe nulla a stabilire una tassa unica di un *penny* (10 centesimi) per tutto il Regno Unito della Gran Bretagna.

In quanto al modo di facilitare il pagamento della tassa e l'impostazione, ei propone senz'altro quello medesimo creato in Piemonte 19 anni prima: cioè si facciano dei fogli postali bollati i quali servano da buste e da lettere già affrancate. Solo aggiunge che, per coloro i quali per caso preferissero servirsi della carta comune, si potrebbe mettere in vendita dei pezzetti di carta con un bollo impresso sopra e ingommati sul rovescio, che ciascuno potrebbe appiccicar facilmente sulle sue lettere ad attestare il pagamento della tassa. Ecco la prima menzione fatta del *franco bollo*, come sostituto eccezionale del foglio postale. Ma questa modificazione dell'invenzione Piemontese del modo di pagare la tassa postale, non era neanche stata escogitata da Rowland Hill. Nello stesso anno 1837, *James Chalmers*, tipografo di Dundee, Scozia, scrive alla Commissione governativa che esaminava la proposta di R. Hill, appoggiando l'idea della tassa unica, ma insistendo affinchè, in luogo di adottar per il pagamento di essa i fogli postali caldamente raccomandati da R. Hill, si adotti il francobollo ingommato ch'ei dice avere immaginato fin dal 1834, e del quale ei manda saggi da lui stesso stampati in quell'anno.

Il Parlamento inglese discusse a lungo sulle proposte di R. Hill; due mila petizioni gli furon mandate in favore di essa nel 1838, e nel 1839 esso votava con 100 voti di maggioranza la tassa postale unica di un *penny* per tutto il Regno Unito.

Pel modo di pagamento di questa tassa le autorità postali adottarono e i fogli postali raccomandati da Hill ed il francobollo raccomandato da Chalmers. Il 1° maggio 1840 veniva messa in vendita la "busta di Mulready," foglio postale simile a quelli Piemontesi, portante com'essi sulla parte destinata all'indirizzo un'incisione allegorica e l'indicazione del prezzo: 1 penny, in color nero per le lettere di mezz'oncia, 2 pence in color bleu per le lettere di 1 oncia. Di queste buste preferite da Hill, se ne vendettero il primo giorno per 62 500 lire; ma, uscito il 6 maggio il primo francobollo coll'effigie della regina Vittoria, 1 penny nero, e 2 pence bleu, si vide tosto che il pubblico preferiva questo modo d'affrancamento; e dopo qualche tempo Hill dovette distruggere gran parte della provvista di buste che avea fatte fare. Il *Postoffice* stampava un mezzo milione di francobolli al giorno e poteva appena far fronte alle richieste giornaliere.

Fu dunque la modificazione del sistema Piemontese di affrancamento, la quale era stata proposta da Chalmers sotto il nome e la forma di francobollo, quella che prevalse.

I primi paesi che l'adottarono furono la repubblica di Zurigo e il Brasile nel 1843, e poi a poco a poco l'accettarono tutti i paesi, a segno che 25 anni dopo si erano già emessi in tutto il mondo 1400 varietà di francobolli postali, 800 delle quali erano già fuori corso, e costituiscono appunto le grandi rarità tanto ricercate dai collezionisti odierni.

Oggi poi, 50 anni dopo l'apparizione del primo francobollo, si contano *sei mila* varietà di bolli, non tenendo conto di insignificanti differenze nel taglio dell'orlo, nella tinta, nella filagrana e nelle *surcharges*, le quali porterebbero il numero dei francobolli ad una cifra impossibile a precisare, fra i 20 mila e i 30 mila. Aggiungi un due mila fogli o buste postali, fascie timbrate, cartoline e biglietti postali, ed avrai tutto il materiale compreso in una collezione filatelica normale.

È interessante il seguire attraverso il nostro secolo le varie applicazioni adottate dell'invenzione Piemontese del pagamento fatto per mezzo di un bollo venduto al pubblico:

Fogli-buste postali	Piemonte	1818
Francobollo	Inghilterra	1840
Fascie bollate	Stati Uniti	1857
Cartolina postale	Austria	1869
Biglietto postale	Belgio	1869

Così vediamo alla fine del nostro secolo che nessuno ha trovato pel pagamento della tassa postale un'idea migliore di quella messa in atto dal Piemonte al principio del secolo, non solo, ma ben anco osserviamo che l'ultima e più comoda applicazione di essa ritorna quasi assolutamente a quella primitiva fattane dal Piemonte stesso, di un oggetto che sia al tempo stesso carta, busta e bollo d'affrancamento.

In conclusione, delle due grandi difficoltà che rendevano il servizio postale poco accessibile al pubblico, la prima (quella del modo di pagamento della tassa e dell'impostazione) fu tolta dal Piemonte nel 1818 colla sua invenzione d'un bollo equivalente alla tassa, venduto al pubblico colla carta stessa che doveva servir pella corrispondenza, invenzione che l'Inghilterra adottò nel 1840 aggiungendovi anche la vendita del bollo solo senza la carta; la seconda (quella delle tasse elevate e multiple) fu tolta dall'Inghilterra nel 1840 coll'adozione della tassa minima ed unica.

Ma anche questa invenzione inglese della tassa unica per ogni Stato, fu poi perfezionata da altri. A toglier l'impiccio delle enormi e complicate tasse postali fra Stato e Stato, venne *l'Unione postale internazionale* fatta a Berna nel 1874, la quale per opera precipuamente del tedesco *Stephan* stabilì una tassa unica internazionale fra gli Stati dell'Unione. Quattro nomi adunque compendiano la storia della posta popolare che è una creazione del nostro secolo.

Vittorio Emanuele I crea a Torino nel 1818 il francobollo nella sua forma primitiva di foglio postale, e *Thomas Chalmers* ne propugnava a Londra nel 1837 la più semplice applicazione sotto forma del francobollo ingommato.

Rowland Hill crea a Londra nel 1840 la tassa postale unica per tutto uno Stato, e *Stephan* ne ottiene a Berna nel 1874 l'applicazione alle relazioni postali internazionali mediante l'"Unione postale universale."

(La fine al pross. numero). TEOFILO GAY.

RACCONTI E NOVELLE

UN OMICIDA.

(Continuazione e fine: vedi il numero precedente.)

Difatti, quella povera vecchia, ch'era un angiolo con tutti, non poteva soffrir mia moglie. Andava ripetendo che m'aveva stregato quella buon'a nulla; che m'aveva fatto bollir nel caffè un ciuffo de' suoi capellacci gialli come le pannocchie del granturco o messa nel vino qualche goccia del suo sangue per attaccarmi a lei in quel modo. Quando Tinuzza rideva col solito fare spensierato, mia madre si mordeva le labbra per non le vociar qualche imprecazione.

— Dio voglia che quella donna non ti porti disgrazia! — esclamava a mezza voce, voltandosi a me. — Non mi rispetta, vedi, sì che non rispetterà neanche te.

Fra loro due la guerra era implacabile, continua; a segno che, da questo lato, la mia partenza mi fu di sollievo.

Su 'l medesimo piroscafo che mi trasportava da Palermo a Napoli insieme agli altri giovani del mio paese, destinati a un reggimento di bersaglieri, che reclutava là giù, s'era imbarcata anche mia moglie col piccino, che allattava. A Napoli, ci ammucchiarono, noi soldati, in un convoglio diretto a Roma: era quella la nostra destinazione. Tinuzza viaggiò in un'altra terza classe, ma sempre nel treno che mi portava.

Oh, Dio! che spasimo quella prima notte e quel primo giorno di quartiere, senza saper dove era andata a sbattere la mia donna con la creatura in mezzo a una città così grande, senza conoscerci un'anima!

A poco a poco ci si acclimatò tutti e due in quella Roma che mette paura.

Lei era andata a alloggiare in una cameretta a pianterreno su la svolta d'una via che s'allungava a destra dietro la caserma. Glie l'affittava una portinaia vedova, la quale, presso il padrone dello stabile figurava d'aver presa seco, per favore, una sua cugina. Lì capitavo sempre a trovar Tinuzza, all'ora dell'uscita.

— Ma è proprio vostro marito questo ragazzo? — domandava la sera Rosa a Tinuzza mia con un certo sorriso e un dondolar del capo che dimostravano quanto poco ci credesse.

— Sicuro ch'è mio marito; ci abbiamo anche un figlio: volete più bella prova? — rispondeva l'altra con quel riso che si poteva pigliar in qualunque modo.

— Sora Rosa, le giuro che siamo sposati in chiesa e al Comune, quanto è vero che questo è un innocente — asseriva io prendendo in collo il mio bambino, che già aveva imparato a conoscermi e mi tendeva le braccia. Allora la vedova pronunziava un: — Sarà vero, sarà..... — così pieno di dubbi e così canzonatorio che mi veniva voglia di darle una manata in faccia. Tinuzza, lei, quasi ci si divertiva, perchè il suo carattere non somigliava al mio.

— Hai fatto presto da vero a farti l'amorosa! — mi dicevano i miei compagni, quando invece d'andar con essi a passeggio e poi finir in qualche osteria fino all'ora della ritirata, li lasciavo appena vedevo spuntar mia moglie che mi veniva incontro su 'l marciapiede dirimpetto.

— Accidenti, che bella biondina! — esclamò una volta un sergente furiere di cavalleria col quale m'ero accompagnato per istrada. Era anche lui del mio paese, ma faceva già il militare da qualche anno. Ci eravamo rintoppati per caso e non ci pareva vero di chiacchierar un po' dei parenti e degli amici lasciati là giù.

— E Tinuzza, — risposi, — o che non la riconosci?

— Chi Tinuzza?

— Tinuzza, Agata Lo Santo, quella ragazzetta che stava vicino a casa mia.

— Corpo! — bestemmiò maravigliato. — Com'è cresciuta in un momento e come s'è fatta bella!

— In un momento, no, — osservai io — ne son passati degli anni.

Tinuzza s'era unita a noi, dietro un mio cenno, e rideva di Puddu Cassione che la guardava mordendosi i baffi e mormorando:

— Passa, passa il tempo!

— Son vecchia, lo so — disse lei, forse per il gusto che provava a farsi ripetere che, crescendo, s'era fatta bella. Lui rise rumorosamente, col petto da colosso che gli sussultava. — Corpo! ci voleva un bel coraggio a chiamarsi vecchia a quindici o sedici anni: quanti ne poteva avere?

— Ne ho diciotto, — fece gravemente Tinuzza, come se ne avesse confessati sessanta.

Ridemmo tutti. Cassione le domandò poco dopo:

— Non per offendervi, ma come mai vi trovate?...

Io l'interruppi:

— A Roma, eh? Ci si trova perchè è mia moglie: ci siamo sposati or son sedici mesi.

Allora, dopo le solite esclamazioni e i rallegramenti d'uso, Cassione sentenziò che tutti e due, tanto io quanto lei, avevamo fatta una corbelleria delle più grosse. S'intende non aver giudizio, ma a quel punto, corpo! E rideva, corrucciandosi di quell'inesperienza da ragazzacci che ci doveva trascinare a tanti guai.

Passeggiammo per circa un paio d'ore tutti e tre in fila, un po' fuori d'una porta, un po' in città; e s'entrò in un'osteria, dove mangiammo un piatto di fettuccine al sugo.

Avvicinatasi l'ora della ritirata, si accompagnò Tinuzza a casa. Io stavo in pena per il bambino, che quel giorno era stato affidato alla sora Rosa. Tinuzza invece, non ostante che lo allattasse, non sembrava ricordarsene; a segno che le feci un rimprovero e ci lasciammo piuttosto freddi su la soglia della portineria.

— Vedi quanto sei stupido! — mi disse mia moglie il giorno dipoi. — Ciccu sta più volentieri con la sora Rosa che con me. Iersera l'ho trovato che dormiva. Essa gli aveva dato da succhiar un torrone.

Così la vita andò avanti per noi un certo tempo. Tinuzza guadagnava qualcosa presso due o tre famiglie dove la portinaia le aveva trovato da cucir da uomo; io, che non ispendevo un soldo quando non ero con lei, le mettevo in mano la mia misera paga della cinquina; e co' denari portati da casa si campava da gente onesta.

Il mio maggior piacere era di fuggir l'oppressione, la monotonia del quartiere, e andarmene in campagna insieme alla mia sposa e a mio figlio, ch'ella portava in braccio. Là ci mettevamo in libertà, su qualche prato. Lei posava a terra il bambino, che scherzava co' più alti fili d'erbe smossi dal vento, con qualche insetto che passava, co' fiori, che più gli piacevano più eran coloriti; teneva la boccuccia aperta, serio, e metteva un suono inarticolato di maraviglia e di desiderio tendendo la mano grassa, tutta pozzette, per afferrar quel che vedeva anche lontano. Sdraiato accanto a lui, io gli facevo il solletico su le gambe sotto i calzerotti a rigoline, e, mentr'egli si rovesciava su la sottana di sua madre, ridendo, da pazzarello, e mostrava quattro dentini bianchi come il latte appena spuntati, la mia mano saliva, saliva su fino alle coscette, e allora ci ravvoltolavamo insieme, come due cani. La sua passione erano i bottoni della mia giubba; li toccava; ci si specchiava il visetto roseo che apparivа lì su l'ottone allargato e gonfio come una palla. „

Una seconda volta Merulla sostò per asciugarsi gli occhi. Bella Madre! che c'era da fare? Ormai era andata com'era andata.

"Dopo una di queste gite all'aria aperta, sembra che il mio piccino prendesse dell'umidità. Sta il fatto che il giorno dopo piagnucolò di continuo; nè latte nè minestra gli volevano passare dalla gola; la madre gli canterellava per acquetarlo — così mi raccontò — ma lui non potè prender sonno. E scottava, tutto rosso. La sora Rosa, donna d'esperienza, dichiarò che aveva un febbrone.

Dire come rimanessi io a queste notizie, non avrei saputo nè anche allora; figuriamoci adesso, che son passati tanti anni.... e tante cose! Mi prese un tremito come a un ragazzino che ruba la prima volta, e dopo aver baciato e ribaciato quel povero angiolo, che mi lasciava su le mani e su la bocca un'impressione come di metallo scaldato, tornai al quartiere, più stordito d'un ubbriaco. Anche il giorno dopo, in piazza d'armi, barcollavo; toccai appena qualche boccone del rancio e, quando fui libero, corsi a casa.

Il bambino stava peggio. Mi parve che Tinuzza me l'annunziasse con tanta indifferenza che mi misi a insultarla.

— O che forse non è sangue tuo, che stai lì così come se morisse la gatta?

Lei alzava le spalle, mostrando di compatir me come un esaltato e di non saper che fare alla creatura: gli dava la manna, e lui non la voleva, gli dava la farinata, lo stesso; aveva anche chiamato il medico; o che cosa doveva far di più?

Io stavo intontito a guardare il mio bimbo. Mi ero seduto su la sponda del letto e gli appressavo la bocca su le labbra enfiate da cui usciva un alito infocato. Lo chiamavo: Ciccu, Ciccu! Non apriva nè pure gli occhi! Il catarro gli serrava la gola per modo che, respirando penosamente pareva rantolasse.

— Senti, io stassera non vado alla ritirata. M'infischio di tutto, io!

Tinuzza si stizzì. Che diamine! O non c'era lei? Per un po' di mal di gola, una semplice frescaia, far tutto quel diavoleto! E s'io insistetti dal canto mio, lei insistè più ancora. Diceva fra i denti: — Maledetto il momento che fu generato! — Ma non si spiegava chiaro per paura di me, sapendo che adoravo il bambino.

Quando furono le sette, mi si piantò davanti; disse ruvidamente:

— Senti che sona! Insomma, vai o non vai? Per me, se ti ficcano in prigione poco m'importa; ma deve importare a te, che non potrai più mettere il naso fuori. E di Ciccu, di', chi ti dà notizie, allora? Io, lo sai che in quartiere non ci vengo; già, neppure mi farebbero passare.

In quel momento un urto convulso sollevò il pettuccio del piccolo malato; la tosse che doveva uscire a colpi non trovava in quell'esserino forza per isfogarsi; si si dibatteva, si lamentava, soffocato.... Io me lo presi in braccio, e sollevandolo cercavo di farlo star un po' meglio; ma inutilmente spalancava gli occhi, apriva la boccuccia: il catarro gli metteva in gola come un involto di bambagia. A momenti la faccia gli diventava livida.

Come un pazzo, per lo spavento che mi morisse lì per lì fra le mani, lo posai di nuovo su'l letto e corsi in cerca d'un medico.

In due farmacie mi fu impossibile trovarlo. Nella terza, un grosso dottore stava seduto sur una poltrona e parlava di politica col ministro del negozio, quietamente. Quando mi videro arrivare così trafelato e che gli raccontai il fatto, il medico s'alzò, disse ancora quattro parole al farmacista a proposito del discorso da me interrotto, e mi seguì fino a casa.

Visitato il piccino, disse che si trattava di crup; scrisse in fretta una ricetta e promise di tornar al mattino presto.

— Vai o non vai? — mi chiese Tinuzza forse preoccupata della punizione che doveva aspettarmi.

Diedi un altro bacio, un altro sguardo in cui lasciavo l'anima mia a quel povero corpicino scarlatto per la febbre, e a capo basso, di corsa, tornai al quartiere. Prima che ne varcassi la cancellata, sonava il silenzio.

Andai in prigione, si capisce. La vita militare non conosce riguardi. Il regolamento.... non esiste altro al mondo.

Allora scrissi due righe a Tinuzza. Ero disperato, mi sarei dato la testa per i muri: le dicevo che per cinque giorni avrei dovuto star chiuso senza veder nè lei nè il bambino; il bambino sopra tutto mi premeva; badasse a curarlo, a non fargli mancar nulla, a chiamare il medico quante volte al giorno c'era bisogno; magari ci fosse voluto tutto quel poco che avevamo in casa; vendesse pure anche la biancheria, non m'importava, per amor del bambino. Il domani, questa lettera fu rimessa a mia moglie da un mio compagno informato della faccenda.

Il caso volle — dico il caso, vede, signora, non dico la fortuna — ch'essendo quella la mia prima punizione, mi venisse diminuita da cinque a tre giorni. Avevo un capitano ch'era un cuor d'oro, ecco come fu.

Appena fuori di prigione, all'ora dell'uscita, mi precipitai a casa. Il cuore mi batteva; mi sembrava che i miei piedi si mangiassero la strada. Bella Madre! Come l'avrei trovato, il bambino?

Penetrai come un fulmine in portineria, e mentre cercavo d'aprir l'uscio di camera di mia moglie, la sora Rosa, tutta turbata, me ne tratteneva:

— Non entrate, per carità, che fate? La sor'Agata non c'è, — diceva essa balbettando — aspettate, aspettate!

— Perchè non c'è? Dov'è andata? O non è malato il bambino?

La vedova mi guardava, smarrita.

— Ma che cosa è accaduto, per la Madonna? — urlai io inferocito — voglio saperlo!

La sora Rosa mi s'era avvicinata, più pallida d'un cadavere; mi prendeva per le braccia, mi faceva de' cenni senza significato, e tremava, tremava sempre più.

Io la respinsi, buttandola da parte, e dati alla porta un paio di colpi di spalla con tutta la mia forza, apersi. Volevo veder il mio Ciccu; non intendevo ragione.

Ma il bambino non c'era; il letto era vuoto: soltanto un po' acciaccato sur una sponda. Vidi Tinuzza mezzo svestita, con una treccia de' suoi capelloni biondi disfatta su 'l petto; e vidi Puddu Cassione, che cercava nascondere la sua alta statura dietro certe gonnelle di lei, attaccate a un chiodo su 'l muro. C'erano su la tavola due bicchieri di vino quasi vuoti. Mi bastò un occhiata per capir tutto.

— È morto, è vero, è morto?... — mugghiai peggio d'un bufalo.

Lei si coprì la faccia con tutte e due le mani. Non rideva più.

— È morto, e tu fai la.... Prima di finir la frase le avevo piantata la mia daga nella gola.

Nella confusione che seguì, il furiere se l'era svignata. „

Il barcaiolo tacque. Il crepuscolo s'oscurava diffondendo una tinta di mistero su la distesa enorme dell'acque. La signora sollevò la testa; quel dramma semplice e plebeo l'aveva scossa.

— Perchè, — diss'ella — condannarvi a una così lunga reclusione quando c'erano tante attenuanti in vostro favore?

— Ero soldato — spiegò lui — e poi dicono che non li avevo sorpresi proprio su'l fatto. Insomma ci sono, e pazienza — concluse filosoficamente.

— E dovrete restarci ancora un pezzo? — chiese la signora.

— Altri dieci mesi soltanto.

— Poveretto! Non vi parrà vero d'uscire! — fece ella, tutta intenerita.

L'ex bersagliere gettò indietro la testa e respirò fortemente, come se i polmoni gli si aprissero a un'aria balsamica, nuova.

— Sfido io! — diss'egli — vado subito a far la pelle a Puddu Cassione.

CONTESSA LARA.

CARTAGINE.

A pagina 458 del I semestre di quest'anno, abbiamo descritta la solenne inaugurazione della nuova chiesa di Cartagine e la Cappella di San Luigi, accompagnandola con disegni dal vero. In questo numero, vi presentiamo altri disegni, che rappresentano varii punti di quella regione famosa; e non sapremmo meglio illustrarli che con un coloritissimo capitolo d'un bel libro, *Ricordi di Tunisia* (Torino, Casanova, ed.), che Emilio Plachia scriveva dopo aver visitato tutto quel paese. Ecco il capitolo, che merita d'essere riprodotto per intiero:

"Quando si esce da Tunisi per la porta che conduce alle ruine di Cartagine, si costeggia un cimitero. In un angolo di esso, sotto un palmizio, si mostra la tomba dell'ultimo degli Abencerragi. Non ha nulla di notevole, la pietra ne è liscia, ma secondo l'uso dei Mori vi è praticata una cavità dove si raccoglie l'acqua piovana, ed in questa coppa funebre si disseta l'uccello del Cielo. „ Così il Chateaubriand. Ma convien dire che, da quando egli scriveva le avventure di Aben Hamed, il cimitero sia stato messo sossopra, e che l'umile pietra cui s'infiammava la sua fantasia di poeta, sia stata dispersa. Perfino il palmizio è scomparso.

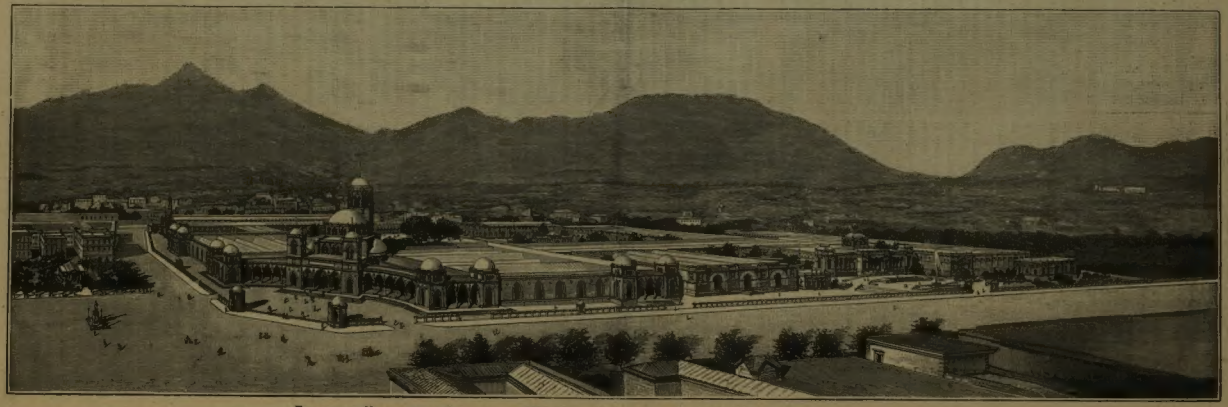
La strada prosegue lungo la ferrovia, che a un certo punto si biforca e va verso la Goletta da una parte, verso la Marsa dall'altra. Un sentiero appena tracciato se ne scosta e conduce ad una serie di colline, fronteggianti il mare, ingombre di rottami e di macerie. Nella polvere, sul terreno nudo, capitelli, frammenti d'architravi, tronchi di colonne: le ossa di Cartagine. Si vede dall'alto la traccia di grandi bacini, soffocati nelle sabbie: l'antico porto. Oh le pinte triremi d'un tempo, le vele color di porpora, i suffeti del mare ritucenti di gemme!

Lo spirito affaticato vaga su quelle solitudini e nell'anima si dilata un senso di scherno.

Ecco gli agguati della storia!

Un popolo ardimentoso, baldo approda sulle sirti inospitali, recante i tesori di una civiltà schiusa sulle fiorenti rive dell'Asia. Si fortifica, si fa grande e il suo impero si estende dalla Numidia alla Cirenaica, alle bocche del Tago: le carovane dell'Arabia gli tributano i suoi te-

Prospetto dell'edificio principale.



Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92. — Veduta generale degli edifici (dai disegni dell'architetto Basile).

Catullo e Clodia, quadro di *A. S. Sartorio* (incisione di E. Mancastroppa, da una fotografia).

Antichità Cartaginesi.

sori; dal fondo dell'Africa gli giungono ricchezze e schiavi; innalza monumenti, coltiva le scienze e la sua città corre per 23 miglia di circuito, racchiudendo seicento mila abitanti, quanti ne conta ora tutta la Tunisia. Supera crisi tremende: lotta col vicini, con Roma, coi mercenarii. Abbattuta, si rialza mercè il genio dei suoi capi. Il crinito cavallo che sta sulle sue insegne solca i mari, penetra nelle terre, e per un momento il mondo pende incerto fra i destini di Roma e quelli di Cartagine. Roma vince e Cartagine è distrutta.

Il genio di Augusto si cimenta colla fatalità, e la nuova Cartagine cresciuta nell'anno 44 dopo Cristo, rivaleggia per un momento con Alessandria, poi decade ancora. Bensì Genserico la vendica di Roma, ma Belisario la trascura e l'arabo Hassan la distrugge per l'ultima volta, per sempre.

Ruine puniche, ruine romane, ricordi di Vandali e di Greci si confondono nelle sabbie. Alcune cisterne sulle quali disputa l'archeologo, qualche pezzo d'architettura, qualche moneta: ecco gli avanzi.

Nè basta ancora.

Su quel terreno, vasto sepolcreto di celebri storie, una famiglia di esuli cerca scampo. È una piccola colonia d'illustri: sono i discendenti dei re di Granata che, fuggitivi e mesti trovan riposo presso quelle grandi memorie, e di là sognano l'Alhambra ed il Generalife, le giralde, i minareti, i giardini di Spagna: sono gli Abencerragi. E vengono ancor essi a spegnersi su questa spiaggia, che pare votata alla desolazione ed alla morte.

Appena un poeta si ricorda e trova la tomba dell'ultimo di essi, che pur questa sparisce e si confonde cogli abbandonati tumuli di un cimitero suburbano!

Un accanimento singolare di vicende. La immagine del nulla, in nessun luogo si affaccia più spaventosa. Civiltà, splendori, ricchezze non sono più che un'eco affievolita nei ricordi della storia.

Nessun naufragio più assoluto e più inesorabile.

Sopra uno di quei colli, ora così desolati, fra la bruna cintura di vigili cipressi, sorgeva altra volta il tempio di Melkarte, l'Ercole tirio; tutto intorno, palazzi in marmo numidico, i templi di Baal e di Astarte splendenti di pietre preziose, colle colonne di smeraldo ed i frontoni di lapislazzuli; non lontano, in una piazza, sbuffava il Moloch colossale, enormità di bronzo, dorata e coperta di gioielli. Le case a forma cubica, architettura antichissima dell'Oriente, si perdevano fra i platani eccelsi, nei boschi di rose e fra esse, imponenti, quelle degli Annoni e dei Barca, decorate dei rostri di navi nemiche. Torri formidabili, obelischi di granito, giganteggianti nella folla degli schiavi col collare d'oro, dei sacerdoti inanellati, dei senatori mitrati, dei suffeti in lettiga, di ricchi mercanti col capo cosparso di polvere d'oro, dipinti, gioiellati, adorni di monili, di orecchini, di catene, sfavillanti, magnifici come tanti re dell'Asia; di soldati mercenarii diversi di foggie e di favella, dal gallo irsuto al libio schiccherato di cinabro; nel frastuono di opificii e di arsenali, mentre urlavano le belve, ornamento di ricche dimore, nitrivano i cavalli sacri ad Eschmoun e guaivano gli elefanti addestrati per la guerra.

Ora, nel pauroso silenzio, gracida qualche corvo. Neanche una di quelle colonne dalle zampe color di rosa che mantenevano gaia corrispondenza d'amore fra i peristilii bianchi dei templi di Sicilia e le cupole di rame della vittoriosa Cartagine. Ma, con incosciente ironia, la guida accenna un mucchio di sassi e lo battezza: la casa d'Annibale.

A Sidi bou Said, dove i rari abitanti pieni di fanatismo tengono in grande venerazione la koubba del santo che dà il nome al villaggio, cominciava l'elegante quartiere di Megara e, girando attorno al promontorio, scendeva in riva al mare, dove ora sono le ville della Marsa, nascoste nel folto di giardini. Più in là, oltre qualche piantagione di olivetti, è un gruppo di ruine sotterranee: cisterne, avanzi d'acquedotto e di fortificazioni e vi si ramnicchiano alcuni nomadi abbruniti, cenciosi, forse i discendenti di quella lurida popolazione, divoratrice di cose immonde, che avversa ai punici, conservava nel sobborgo di Malka, come fin d'allora chiamavasi, il focolare della rivolta contro la grande città.

Alla Malka dicesi approdasse la prima barca di marinai fenici, ma già al tempo di Cartagine il mare se n'era discostato assai, e l'Acropoli, il primo baluardo della civiltà nell'Africa occidentale, sorse alla Byrsa, donde il porto si dominava, e dove ora è la cappella francese.

L'impresa dei re Luigi non fu certamente delle più lodevoli, nè delle più oneste, ma era diretta contro gli infedeli; egli ci lasciò la pelle e Roma la santificò; ciò bastava perchè Carlo X cercasse di onorarne la memoria, che Luigi Filippo, in un intento politico, se ne appropriasse il concetto e la Francia acquistasse una larga striscia di terreno per edificarvi la chiesetta ed un piccolo convento, dove ora M.gr Lavigerie, l'infaticabile vescovo d'Algeri, ha collocato cinque o sei de' suoi missionari d'Africa, i quali, con denari raccolti in Francia, vi fabbricano un ampio caseggiato, scuola e collegio per i proselliti che tentano di fare al cattolicismo. Questi missionari d'Africa ricordano gli antichi templarii. Sono vestiti di una tonaca bianca, con lunga croce rossa sul petto, hanno in capo la scisia, ai fianchi il rosario. Girano a cavallo, intrepidi, instancabili, solerti, studiosi d'archeologia, ministri attivi di propaganda cattolica e francese.

Visitando il piccolo museo, essenzialmente di antichità neo-cristiane, raccolto nel convento, sentendoli narrarci la loro vita, le loro occupazioni, il loro scopo, tutti infervorati di scienza, di fede e di patriottismo, noi pensavamo al famoso articolo 7, che si dibatteva in quei giorni alle Camere francesi e sorridevamo delle strane contraddizioni di un'epoca come la nostra. Infatti il governo francese è largo di protezione a codesti frati, il console veglia gelosamente alla loro incolumità, ai loro privilegi; li seconda e li difende, nè ad alcuno viene in mente, laggiù a Parigi, di protestare in nome dei principii. La laicizzazione cede il terreno al tornaconto.

Più melanconica ancora, più scoraggiante è l'impressione di Utica.

Per arrivarci, da Tunisi, si traversano folti boschi d'olivi secolari, con fermata in un sito piacevolissimo chiamato Sebbala — la fontana. — Vi è infatti una sorgente raccolta in vasca di marmo, sotto arcate di colonne ioniche, presso un fonduk. Non lungi scorre la Medjerdah, il Maccar, il Bagrada antico, il fiume insanguinato dalle battaglie di Amilcare contro i mercenarii. Le sue acque limacciose corrono in questo punto veloci, tra due sponde basse, brulle, diramandosi in lagune, per le sabbie. Al di là, sopra un'altura nuda, spoglia d'alberi, tutta a frane e scoscendimenti, brilla il bianco di due Koubbe che segnano da lontano il luogo dove sorse Utica. A piedi dell'altura, alcune tane di nomadi. Un cencioso mostra i frammenti d'un pavimento in mosaico, qualche tomba antica, che ora serve di "silo" per custodirvi l'orzo. La pianura paludosa, dal colore del rame, ha invaso il porto, allontanato la spiaggia, sotterrato le calate guernite una volta di palazzi superbi, respinto il mare, ed il paesaggio monotono, sinistro, riempie l'anima di tristezza.

Il luogo si chiama Bouchateur: nulla che ricordi Utica, a meno che questa denominazione araba, significante "il padre saggio" non si riannodi alla lontana leggenda di Catone, sopravvissuta nella memoria della gente, e tramandata pietosamente attraverso le generazioni. Al ritorno, variando strada, si percorre la collina dell'Ariadna, dove le rose, i palmizii, i lauri fanno cintura alle case dei ricchi mercanti d'essenza. È un altipiano donde si spiega tutto il panorama del bacino di Tunisi e si chiama appunto il Belvedere.

Lo spettacolo in un giorno limpido, ha una sonorità vibrante di colore: le montagne denudate di verdura si screziano in varie tinte finissime, in piena luce; e nella trasparenza lontana, l'azzurro e l'ametista contrastano coi toni caldi e bruni; nel fondo il lago, d'un cobalto opaco, fa spiccare il bianco vividissimo della città, librata fra i vapori diafani, coloriti lievemente in rosa.

Tutto ciò è radioso e la fantasia palpita, come allucinata dalla grande esultanza del sole e del colore. Ma il ricordo delle ruine, l'austero aspetto dei campi di morte, stride nella immaginazione, ricondotta in un tratto a lugubri pensieri ed a scure evocazioni.

EMILIO PINCHIA.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farm. A. GRASSI, Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale.

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent. 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

CORRETTIVO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 25, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO A. Manzoni e C., Usellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia

LA SETTIMANA.

Il Papa è uscito dal Vaticano! Ecco la notizia che il Governo anticlericale ha fatto telegrafare a tutti i giornali ed a tutte le Agenzie dell'Europa, con grande lusso di particolari La sentinella della Zecca chiamò l'*allarmi*, il picchetto di fanteria ha presentato le armi, alcuni operai si sono inginocchiati al passaggio. Così i fatti smentiscono la prigionia del Papa e i pericoli a cui potrebbe essere esposto se dovesse escire dal Vaticano, anzi i soldati presentano le armi al Sovrano spirituale, il popolo si inginocchia, il Papa benedice. Naturalmente i fogli clericali vogliono togliere ogni importaza al fatto: la strada percorsa dalla vettura è nella cinta Vaticana; il Pontefice la traversò altre volte per recarsi nei giardini vaticani. Crispi da gran tempo aveva appostato la sua polizia segreta, per ispiare i movimenti del Pontefice e tentare un colpo di scena, annunciando all'Europa che non è più prigioniero. Noi scriviamo questa Cronaca degli avvenimenti mentre fervono le polemiche intorno al fatto e alla sua significazione. La *Riforma*, giornale officioso, risponde ai fogli clericali che in Italia non esiste territorio che non sia italiano, come sono italiane le sedi delle rappresentanze estere, alle quali il Vaticano fu parificato. Colla legge delle Guarentigie, conclude la *Riforma*, l'Italia non ha ceduto ne alienato alcuna parte del suo territorio, e qualunque sieno i confini che il Papa assegna alla sua volontaria clausura, o sia intenzionato di romperla, è sempre su territorio italiano che vive, qualunque sieno le porte da cui esce o rientra e le strade che attraversa.

La Camera ha votato dei provvimenti per Roma nella seduta dell'11 corrente con voti 161 contro 41, il riordinamento dei Banchi meridionali con voti 165 contro 49, nonchè la legge sul servizio telefonico con voti 153 contro 49 — Prima di prendere le vacanze, l'on. Pantano volle suscitare un vespaio, interpellando il ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio Comunale di Catania e sull'arresto di un assessore municipale, certo De Felice. L'onorevole Crispi, provocato, rispose narrando le gesta di quel Consiglio Comunale e del De Felice. Disse che questi era l'anima dell'amministrazione municipale, e ne fece la biografia. Suo padre fu ucciso mentre assaltava una diligenza, e il figlio assessore, domandò di entrare nelle guardie di P. S., non essendo stato ammesso, divenne socialista. Lo si arrestò perchè, abbandonando il Municipio, aveva portato seco delle carte d'ufficio. Sembra però che tale fatto non possa legittimare un arresto. — L'onorevole Crispi narrò, riguardo al Consiglio Comunale, che aveva abolito le scuole serali per erogare i fondi a beneficio di sodalizi socialisti, che si scacciavano i vecchi impiegati per far posto agli amici del partito e che le feste belliniane nascondevano l'organizzazione di un congresso delle Società socialiste. Dopo vari incidenti, la discussione sulla interpellanza Pantano terminò colla presentazione di una mozione dei deputati di Catania pienamente favorevole alla condotta del Governo. La mozione non fu votata perchè si doveva prima, a termini del regolamento, iscrivere nell'ordine del giorno. E la Camera si prorogò votando un ordine del giorno sull'arbitrato internazionale, proposto dall'on. Bonghi, il traduttore di Platone, e profondendo meritate attestazioni di stima e simpatia al proprio presidente l'onorevole Biancheri.

Il Senato sta approvando colla velocità di due o tre leggi al giorno, tutto ciò che ha discusso e votato la Camera in questi ultimi tempi. Le modificazioni alla legge sulle opere pie, il trattato fra l'Italia e l'Etiopia, la dichiarazione che la tomba di Caprera è monumento nazionale, il nuovo istituto di credito fondiario, la legge sui Banchi del mezzogiorno, quella per gli innondati, tutto è già stato approvato. In settimana si voterà la legge per Roma e poi anche gli onorevoli senatori si spargeranno per le ville ed i bagni.

Il prefetto di Roma Gravina è dimissionario o no? Mentre scriviamo la notizia ufficiale non è venuta, ma gli organi officiosi stanno discutendo sulla nomina del suo successore.

Narriamo in un articolo speciale i grandi festeggiamenti al capitano Casati, così a Napoli che a Roma, e quelli che gli prepara, domani 18, la sua Milano: essi si ripercuotono con un'eco simpatica in tutto il paese. L'eroismo, l'abnegazione, la modestia, il coraggio ed il sacrificio sono doti che possono ancora, grazie al cielo, suscitare l'ammirazione dei pensatori e l'entusiasmo del popolo. Ritornarono in Italia anche il conte Antonelli e il gen. Orero, già comandante le nostre truppe in Africa.

*

La festa della Repubblica in Francia è passata, colle consuete dimostrazioni di gioia, colle non meno consuete passeggiate dinanzi alla statua di Strasburgo, colle relative allusioni alla *révanche* e con un attentato a polvere contro il Presidente Carnot. Il colpevole è Marziale Jacob, o Giacobbe Martial, un uomo di professione inventore, come Edison, ma colla differenza che Jacob è un inventore sfortunato. I suoi elastici perfezionati, i suoi stivali riscaldati, i suoi palloni dirigibili, non furono ancora dal mondo civile adottati ed egli volle farsi una notorietà e protestare contro l'ingratitudine sociale sparando contro il capo dello Stato. Ormai i genii incompresi, o coloro che vogliono protestare contro la mancanza di mezzi, hanno adottato sistemi consimili a quelli del chimico parigino e bisognerà adattarsi, o a comprendere tutti i genii ed impiegare tutti gli spostati, o a sopportare tali insani tentativi. Il Jacob fu dichiarato già, dal medici, infermo di mente. Difatti non è mai avvenuto che un uomo perfettamente equilibrato abbia commesso nulla di simile.

■

Siccome tutto dev'essere avventuroso nella vita di Stanley, così il giorno prima del suo matrimonio, egli fu preso da una gastrite violenta. Le notizie ultime della sua salute non sono troppo rassicuranti. Ciò non ostante egli, avvezzo a non curare le difficoltà, si fece sposo il 12 corr. nell'abbazia di Westminster con miss Tenant. La cerimonia riuscì solenne, i regali splendidi. Anche di questo parla il nostro *Corriere*.

■

L'imperatore Guglielmo è sempre in giro per la Svezia e Norvegia. Egli fa escursioni sulle coste e nelle isole Ritornerà a giorni in Germania per ripartire quasi subito per l'Inghilterra. — La nostra Regina è giunta a Ceresole Reale, da cui potrà intraprendere le sue predilette escursioni alpine. Il Re, dopo aver visitato inaspettatamente il campo di Bracciano, dove si trova da alcuni giorni il principe di Napoli alla testa del suo battaglione, si recherà a Monza dove il capitano Casati sarà ricevuto.

■

La crisi monetaria nell'Uraguay e nell'Argentina pare abbia sorpassato il suo stadio più acuto. Il governo dell'Uraguay garantì i biglietti della Banca Nazionale, le cedole di Banca e i debiti del governo pagabili in oro. La nuova emissione è limitata a 12 milioni e mezzo di dollari garantita dal portafoglio della Banca. L'aggio dell'oro toccò giorni sono il 28 per cento. Nell'Argentina l'oro faceva il 320 e i depositanti continuarono a ritirare i loro depositi alla Banca, le cui azioni ribassarono. La Camera approvò un progetto per l'emissione di biglietti per cento milioni di dollari (oltre a mezzo miliardo delle nostre lire) pel pagamento delle cedole. Le ultime notizie recano che a Buenos Ayres (Argentina), l'oro è a 285 e a Montevideo (Uraguay) l'aggio è disceso al 14 per cento.

■

I fattorini postali di Londra si sono acquetati, e così pure i *policemen*. Di scioperi, nella settimana, ve ne furono due di qualche importanza: uno in Spagna a Manresa, dove ottomila operai si ribellarono anche alla truppa, che ne ferì parecchi; ed uno in Portogallo, ad Oporto, dove la polizia intervenendo uccise un operaio filandiere e ne ferì qualche altro. Da noi, lo sciopero avvenuto in uno dei lanifici Rossi di Schio, a Pieve, cessò presto.

■

Le intemperie hanno prodotto danni sensibili e altri più gravi ne minacciavano, se la stagione non si fosse tosto ristabilita. A Costantinopoli, anzi a Stambul, un deposito di legname prese fuoco, ed essendovi un vento gagliardo, bruciarono anche 900 case vicine. È supponibile che sieno soltanto capanne. 17 luglio.

NOSTRE INCISIONI.

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI PALERMO NEL 1891-92.

Durante l'Esposizione nazionale artistica di Venezia nel 1887 fu fatta su un battello a vapore austriaco una gita di espositori, giornalisti e membri del comitato alla pittoresca Chioggia. Si pranzò sotto le piante all'estremo lembo dell'isola che guarda dalla parte di Venezia. Fu una giornata delle più gioconde, e il pranzo finì al solito in discorsi e cicalate rauche. Lo scultore Ettore Ximenes, lasciati passare tutti i discorsi e brindisi d'occasione, montato su una sedia alzando un calice pieno di Valpolicella, strillò con una voce di soprano acuto un invito a bere: "alla salute della prossima esposizione nazionale in Palermo", invito che fu accolto dalla baraonda artistica con degli evviva. Questa, crediamo, fu la primissima origine dell'Esposizione Palermitana.

Quel granello gettato al vento in Chioggia, fu portato dal vento in Sicilia, terra feracissima, dove cominciò a germogliare, a metter radici, a spuntare, a crescere finchè ne nacque il primo Comitato, poi i primi progetti d'esecuzione, le sollecitazioni ai ministeri, l'invito di Crispi alla Camera pel sussidio governativo o finalmente tutto l'impianto che ora dal 1889 funziona regolarmente sotto gli auspici del Principe di Camporeale presidente del Comitato esecutivo composto di tre principi, un marchese, due commendatori, quattro cavalieri e due avvocati, sotto la direzione generale del cav. Francesco Lo Forte. Il programma generale del Comitato emanato nel 1889 espone i motivi della mostra.

Le mutazioni avvenute in Italia dall'ultima esposizione nazionale di Torino nell'attività di produzione e di commercio per il cangiato regime doganale, e la sostituzione del principio di protezione a quello del libero scambio nella vicina Francia, hanno creata al paese una situazione economica del tutto nuova; quindi la convenienza di richiamare a raccolta i prodotti del lavoro nazionale; farne un nuovo e più moderno inventario per giudicarne i cambiamenti; renderci conto delle vigorie che può spiegare; vedere se si è sulla buona via, e qual migliore indirizzo si abbia da prendere.

La Sicilia, stretta con nodi indissolubili alla patria comune per comunanza di sacrifici, di eroismi, di idee, a motivo della sua condizione insulare e de' suoi commerci coll'estero, ha pochissimi rapporti economici colla penisola. Urge perciò che le diverse regioni d'Italia imparino a conoscersi meglio a vicenda, e i diversi prodotti di cui vanno ricche in modi diversi, sieno apprezzati, acciò l'utilizzazione delle forze nazionali sia più completa e le relazioni tra il mezzogiorno e il settentrione d'Italia sieno più attive. La Sicilia si presenta come la terra più adatta per questa nuova esposizione dopo quelle già fatte in tutte le città principali della penisola. Messina e Catania, in questa occasione, hanno ceduto a Palermo l'onore di rappresentare la Sicilia intera, quindi Palermo è stata scelta come la sede della mostra nazionale.

A queste ragioni esposte dal Comitato esecutivo non si può che far plauso, assecondando gli sforzi della Sicilia per la nuova mostra. A chi vorrebbe osservare che Palermo è la più lontana parte d'Italia e quindi la meno adatta ad attirare visitatori, si può rispondere che Torino, che ha avuto già due magnifiche esposizioni, è tanto lontana da Palermo e dalla bassa Italia come Palermo lo è da Torino e dall'Italia superiore.

Tutti gli Italiani accoglieranno con piacere questa nuova chiamata a raccolta del lavoro nazionale, e vorranno afferrare l'occasione di visitare l'isola dei Vespri, così ricca di memorie, e iniziatrice di rivoluzioni benefiche; la terra, la regione dalla quale è venuto all'architettura europea il primo efficace impulso dell'arte ogivale, e dove esistono i meravigliosi monumenti dell'arte arabo-sicula che ebbe un'influenza meravigliosa di giocondità sull'arte medioevale della penisola dopo l'XI secolo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA apre fin d'ora alla nuova mostra le sue pagine ed offre a' suoi lettori le primizie degli studi fatti e del progetto definitivo del grande impianto della nuova esposizione destinata a far conoscere agli Italiani una delle più splendide e delle meno conosciute regioni d'Italia.

Cominciamo da questo numero con una specie di panorama del grandioso sviluppo di edifici e tettoie progettati dal celebre architetto V. Basile, palermitano, che si ispirò ai monumenti più ammirati dell'arte arabo-sicula impropriamente chiamata da alcuni normanna. — Nella stessa pagina, diamo anche la veduta del grande emiciclo dell'ingresso principale. Quanto prima inseriremo più dettagliate prospettive e disegni e vedute affine di fornire ai nostri lettori i mezzi per formarsi un'idea perfetta di tutto l'impianto e sviluppo della grande mostra palermitana, che sarà artistica, industriale, scientifica, completa, come quella di Torino dell'84.

Essa si inaugurerà il 1° novembre 1891 e starà aperta almeno sino a tutto maggio 1892.

*

L'OSPEDALE ITALIANO DI MONTEVIDEO.

Su questo ospedale, la cui fondazione onora tanto la colonia italiana d'America, riceviamo da Montevideo, in data 12 giugno, la lettera seguente del signor Luigi Colombo:

Lontan dagli occhi lontan dal cuore, è un proverbio bugiardo, almeno per quanto si può riferire all'amore per la patria lontana. Non vi è avvenimento della patria, che non sia da noi commemorato; e qui, dove l'elemento italiano è così preponderante, il Genetliaco del Re, lo Statuto ed il 20 Settembre assumono il carattere di vere feste popolari a cui partecipa tutto il paese, come gli anniversari della morte di Vittorio Emanuele, di Mazzini, di Garibaldi, di Cavour sono commemorati sempre col più vivo rimpianto.

In quest'anno, la festa dello Statuto ha assunto maggior carattere di solennità. La città era tutta imbandierata fin dal mattino, e più del solito animati i consueti ritrovi dei nostri operai. Alle due del pomeriggio, un lungo corteggio partendo dalla sede della più antica delle nostre associazioni si stendeva per la splendida via del 18 di Luglio, che è l'arteria principale della città. Calcolasi che oltre dieci mila persone formassero quel corteggio a cui intervennero colle loro bandiere e colle loro musiche tutte le società italiane di qui ed alcuni di altri paesi della Repubblica.

Giunsero le nostre società sul luogo dove, splendido nella eleganza delle sue forme, elevasi il nuovo edificio dell'Ospedale Italiano, frutto del lavoro costante che generosi italiani dedicarono a un'idea che or sono trentacinque anni i pochi figli d'una Italia ancora divisa concepivano per venire in aiuto dei poveri connazionali.

L'edificio, inauguratosi il 1° di questo mese, si innalza in posizione elevata alquanto sul livello della città, e ha tutto ciò che l'igiene richiede.

Il sistema di costruzione adottato è quello a padiglioni isolati. L'edificio compiuto dovrebbe comprendere dodici di questi padiglioni; ma per ora non se ne innalzarono che tre, di dodici letti ognuno.

Autore del progetto è l'ingegnere cavaliere Luigi Andreoni, che con disinteresse patriottico attese assiduamente alla costruzione dell'edificio, il quale è certo uno dei più belli di Montevideo.

La parte di edificio attualmente costrutta è costata oltre mezzo milione di lire riunite a poco a poco dalla filantropia degli italiani. Il terreno intero dell'Ospedale è costato, inoltre, circa ottantamila lire. Da queste cifre, vedete quali miracoli possano fare la carità e la Patria negli Italiani di questi paesi!

La festa inaugurale, come ho detto, riuscì imponente. Vi intervennero in forma ufficiale il Vicepresidente della Repubblica senatore Castro, il ministro degli interni ingegnere Alberto Capurro (figlio di un antico console di Sardegna primo iniziatore dell'idea dell'Ospedale), il ministro della guerra, senatori, deputati, pubblicisti. Vi assisteva il corpo diplomatico straniero, il nostro ministro Duca di Licignano, il R. Console conte Greppi, ed altri personaggi.

La cerimonia ebbe principio collo scoprimento del busto di Vittorio Emanuele eretto nel gran atrio di entrata a giusto tributo di ammirazione verso di Lui che, ancora Re di Sardegna, donava oltre al patrocinio del suo nome una forte somma di denaro per l'Opera Pia, denaro che fu

Antichità Cartaginesi.

Antichità Cartaginesi

Antichità Cartaginesi nel giardino dei Missionari.

Case edificate dal Cardinale Lavigerie, pei Missionari.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA CATTEDRALE DI CARTAGINE (da fotografie del signor S. Catalanotti di Tunisi).

Luogo dove è edificata la Cappella di San Luigi.

Interno del giardino della Cappella di San Luigi.

La Cappella di San Luigi.

Panorama delle cisterne e degli antichi porti di Cartagine.

PER L'INAUGURAZIONE DELLA CATTEDRALE DI CARTAGINE (da fotografie del signor S. Catalanotti di Tunisi).

investito nella compra di buona parte del terreno.

Ora si lavora con zelo per istabilire le regole che devono reggere l'istituzione. Questa, sperasi, potrà funzionare il 20 del prossimo settembre.

*

LA GARA FEDERALE A BERLINO.

I tiratori italiani hanno risposto numerosi all'appello loro rivolto dai tiratori tedeschi, e in numero di quaranta circa si sono recati nella capitale dell'impero germanico per prender parte alla grande gara internazionale cui parteciparono altresì i migliori tiratori della Svizzera, dell'Austria, del Belgio e financo dell'America.

La rappresentanza italiana, sotto la direzione del deputato Adamoli, uno dei componenti la direzione centrale del Tiro a segno, si fece onore.

Il barone Michele Lazzaroni, presidente della società del Tiro a segno nazionale di Roma, ha voluto inviare, con cortese pensiero, al borgomastro di Berlino, un premio destinato al miglior tiratore tedesco. Il dono consiste in una magnifica riproduziane in argento massiccio della Fontana delle Tartarughe, che è uno dei monumenti nazionali di Roma.

La riproduzione di questa splendida opera d'arte venne affidata alla scuola dell'oreficeria romana diretta dal comm. Augusto Castellani, e ne uscì un oggetto artistico bellissimo, che a Berlino è assai piaciuto.

Il presidente della Società del Tiro a segno di Roma, che, durante la recente gara nazionale seppe far tanto bene gli onori di casa, ha voluto dare anche adesso una nuova prova della sua liberalità, e del suo interessamento per la patriottica istituzione del tiro a segno, che ha certo un grande avvenire.

La gara di Berlino si chiuse con un banchetto, in cui gl'Italiani erano numerosi, e l'on. Adamoli pronunciò un discorso in tedesco, interrotto e seguito da applausi e da evviva all'Italia alleata.

Al ritorno dei tiratori tutta Berlino si era riversata sulle vie. Ai tiratori italiani vennero gettate delle corone.

*

CATULLO E CLODIA

Quadro di A. S. Sartorio.

Il Sartorio di Roma, premiato a Parigi con medaglia d'oro, tratta l'antichità romana come Alma Tadema e Muzzioli, ma finora con più larghezza pittorica e con uno stile proprio. Questo suo quadro è una delle più belle pagine della nuova corrente d'arte neo classica in Italia.

Siamo all'estremità della penisola di Sermione sul lago di Garda; nella famosa villa di Catullo. Lo specchio del lago, che sfuma all'orizzonte, forma un fondo vaghissimo alla bella figura dell'innovatore della poesia latina e al profilo di Clodia, la dissoluta della nobilissima famiglia Claudia, la degna sorella di quel Pubblio Clodio, audacissimo mestatore dei bassi fondi di Roma che quando morì assassinato dai gladiatori di Milone avea data la misura dell'abbassamento morale e politico della gran repubblica agonizzante. Clodia, l'indegna moglie di Quinto Metello, dovea essere bellissima, certo. Catullo l'amò al punto da non volere altro vanto nel suo epitaffio che quello d'essere stato da lei amato; ma benchè egli fosse della schiera dissoluta che Turno satirizzò nel poema *Le Muse infami*. Catullo si vergognava d'amarla, e difatti l'espressione del viso e dell'attitudine di Catullo in questa bella composizione, risponde a pennello al sentimento del suo Carme: *Odi et amo* in cui freme coll'amore il più profondo disprezzo. A questo non ha pensato forse abbastanza il Sartorio nell'adombrare la sua Clodia. Dovea farla bellissima, non v'ha dubbio, ma la donna che ispirava al poeta veronese quella passione che lo ardea come un veleno, dovea avere un altro tipo di bellezza, ben diverso da quello di soavissima immagine di fanciulla pura e immacolata che ci sta dinanzi. Questo però non diminuisce la bellezza del quadro, anzi ne fa una cosa tanto più squisita e attraente.

NOTERELLE.

Eleonora Duse reduce dalla Spagna. — La celebre attrice ha anticipato la fine del suo giro in Spagna, in causa delle condizioni sanitarie, poichè ora avrebbe forse dovuto recarsi a Valenza. Ella è ora in Italia, ove starà in riposo qualche settimana. In tutte le città il suo successo fu immenso ed all'esito artistico corrispose il finanziario. Merita di essere riprodotto quanto leggiamo in una corrispondenza da Madrid al *Figaro* di Parigi: "Eleonora Duse, soprannominata la Sara Bernhardt dell'Italia, ha fatto a Madrid una brillante campagna teatrale. Ella ha recitato costantemente dei drammi di Sardou, di Dumas, di Augier, e gli autori francesi possono dire di avere, nella grande artista una interprete degna di loro. Prima della sua partenza, la Duse ha chiesto il permesso di presentare i suoi rispetti alla Regina-reggente, e Maria-Cristina si è intrattenuta con lei per molto tempo, parlando di teatri, di letteratura e di arte, con l'abituale sua grazia."

Concorso drammatico. — Il Ministero dell'Istruzione pubblica ha bandito un nuovo concorso a tre premi di lire 4000, 3000, 2000 per le tre migliori produzioni artistiche italiane, rispettivamente in 3 atti, in 2 ed in uno solo, che siano state rappresentate nelle principali città d'Italia, od almeno in tre di esse, tra il 1° gennaio 1890 a tutto il giugno 1891 incluso.

Premio Cernuschi. — Il premio di dieci mila franchi offerto dal Cernuschi all'autore della miglior memoria sul bimetallismo, fu aggiudicato a Rochussen, antico ministro degli esteri in Olanda.

NECROLOGIO.

— A Varsavia è morta *Maria Wisnowska*, attrice di molta abilità e di grande rinomanza; aveva 26 anni ed era molto romantica. Le versioni sulla sua morte lasciano dubbio se si tratti di suicidio od omicidio. Il 30 giugno il luogotenente degli ussari, il principe Bartensew (?) si presentò alla polizia e narrò che la Wisnowska si era recata da lui esaltata straordinariamente per abuso di morfina e lo scongiurava di farla morire. Egli l'avrebbe aiutata ad uscire dalle sofferenze. Giornali russi recano che la polizia recatasi al domicilio del principe, trovò la sventurata nel letto immersa nel suo sangue, ferita di pistola e pugnale. È più probabile che i due amanti avessero deciso di morire insieme, e che ella, avendo per prima bevuto del laudano, non potesse riacquistare la vita e soffrisse troppo, in modo che l'ufficiale effettivamente l'avesse aiutata a finirla.

— A Fort-Wort, nel Texas (Stati Uniti) è morto *Walter A. Hulmann*, proprietario della "Fort Worth Gazette" lasciando un patrimonio di un milione di dollari (circa cinque milioni di franchi).

— A Praga, è morto *Federico Lohnè*, uno degli ultimi testimoni superstiti della catastrofe che costò la vita al duca d'Orleans, a Neuilly, il 13 luglio 1842. Lohnè tenne fra le sue braccia, per tre ore, il principe spirante. Singolare coincidenza; è morto il giorno stesso dell'anniversario di quell'avvenimento.

PAROLA ROMBOIDALE A SILLABE.

1
6 . 2 . 7
1 . 2 . 3 . 4 . 5
7 . 4 . 8
5

1 2 3 4 5
Fu celebre regina in Oriente

6 2 7
Una famosa ingannatrice mitica.

7 4 8
Un nome in cui s'accoppia il bello, il nobile,
L'*ideal femminino sorridente.*

Spiegazione della parola quadrata a pag. 30:

I T A C A
T I M O R
A M A R O
C O R A N
A R O N A

SCACCHI.

Problema N. 680.

Del signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in 4.

Soluzione del Problema N. 675:

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. A d1-h5		1. R d6-e5
2. T h7-e7 +		2. R e5-f4
3. C g3-e2 matto e varianti.		

Soluzione del Problema N. 676:

Bianco.	(Gold).	Nero.
1. C c3-d5		1. P e4-e3
2. C d5-f6		2. P d6-d5
3. C f6-d7 matto e varianti.		

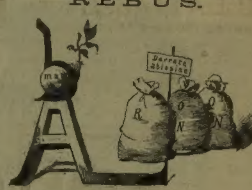
Soluzione del Problema N. 678:

Bianco.	(Corrias).	Nero.
1. C d6-e8		1. R d5-e6
2. C d7-f8		2 R e6-d5
3. A e2-f3 matto e varianti.		

Solutori: Avendo smarrite alcune corrispondenze scacchistiche, furono omesse le soluzioni dei Problemi 675 e 676 che diamo sopra colla soluzione del 678 e con quei nomi che abbiamo, cioè: Signori E. Vignali, Lodi; Ten. Col. A. Campo, Palermo; G. Giordano, Sorrento; Albonico, Stilo; G. Arlotta, Napoli; F. Falco, Piove; Rag. G. Oretel, Brenia; F. Vergara, Napoli; V. Sabbatini, Riola; Fortunato Vergara, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 30:
Tra il dire e il fare c'è il mare.

BINOCCOLO ACROMATICO Miniatura

LILLIPUT

Grandezza 1/3 naturale

Ogni commissione di 15 binoccoli dà diritto a uno Gratis.

Prezzo, Lire 20 con cordone e borsetta.

Il binoccolo *Lilliput*, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (Francia) serve per teatro, come per campagna, alle corse, alla caccia, ecc. Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del gilet. Il *Lilliput* rende i medesimi servizi dei binoccoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binoccolo, è bene pure si provveda di questo *Lilliput*. Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binoccolo, onde evitare contraffazioni.

E. KRAUSS & C.

fabbricanti del doppio cannocchiale Modello 1886, fornito al governo Germanico. Ottenuta la più grande ricompensa all'esposizione universale di Melbourne 1888-89. "First Order of Merit". Milano, 15, Via S. Andrea. — Case a Parigi, Londra, Lipsia, Pietroburgo.

Signori E. KRAUSS & Comp., Milano.

Saluzzo 5-10-89. Non esito dichiarare che i binoccoli ricevuti dalla vostra casa furono graditi da tutti sia per la loro qualità che pel modico prezzo e che i LILLIPUT non hanno bisogno di réclame per essere raccomandati essendo di una bontà e comodità speciale.

Fir. Fregonara Carlo, Uff. pag. 12° cavalleria.

Profumeria Margherita

specialità di

A. MIGONE e C.

dedicata a S. M. la Regina d'Italia

Sapone. **Margherita**	MIGONE	L. 2,50
Estratto **Margherita**		» 2,50
Acqua . **Margherita**		» 4,—
Cipria. . **Margherita**		» 2,—
Busta . . **Margherita**		» 1,50

Articoli raccomandati con tutta confidenza per le loro qualità igieniche e pel delicato ed aggradevole loro profumo.

Assort. compl. dei detti artic. in scat. elegantiss. cartone L. 15
» » di raso » 22

Si vende da

ANGELO MIGONE e C.

Via Torino, N. 12 - Milano

e da tutti i negozianti di Profumerie.

Forte come la Morte

ROMANZO DI

GUY DE MAUPASSANT

Un volume in-16 di 320 pagine

Una Lira.

Dir.com.e vaglia ai F.lli Treves, Milano

È uscita la seconda edizione:

LIRICA

DI

ANNIE VIVANTI

CON PREFAZIONE DI

GIOSUÈ CARDUCCI

Lire Cinque.

Dirigere commissioni o vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

È uscito:

SCUDI E CORONE

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

L. 4. — *Un volume in-16 di 500 pagine.* — **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA

LA VERA

EAU DE BOTOT

è il solo Dentifricio

Approvato dall' ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT LE SUBLIME, acqua per i Capelli, ACETO e TOELETTA superiore

In VENDITA: 27, Rue de la Paix, PARIGI

ed in tutte le buone case.

Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI.

NOVITÀ

ESSENZA REALE

DELIZIOSO PROFUMO

MUGHETTO DI BOSCO

LILAS DI MAGGIO

Specialità della Premiata Profumeria

VITALE

Genova, Via Carlo Felice, 12

In vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.

In Milano si vende presso l'Emporio specialità, Corso Vitt. Eman., 36

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

Anno XXVII. BIELLA PIAZZO Anno XXVII.

ACCESSO ANCHE COLLA FUNICOLARE.

Lo STABILIMENTO IDROTERAPICO e STAZIONE CLIMATICA con annesso GRAND' HOTEL, in ristauro dal nuovo proprietario che lo dirige personalmente coll'aiuto di una nuova e valente Direzione Medica.

Dista 2 ore da Torino, 3 da MILANO, e 5 da Genova.

Bagni da 8 a 50 centigradi.

Medesimo proprietario

dell' HOTEL VITTORIA a Nervi-Riviera.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale

preparata al BISMUTO

da Ch. FAY, Profumiere

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

ECRISONTYLON

l'unica infallibile e garantita DEI

CALLI ai piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno. — Per domande all'ingrosso rivolgersi alla Farmacia Valcamonica & Istrozzi di G. ISTROZZI solo proprietario e preparatore dell'Ecrisonylon. — Milano. — L. UNA al flacone.

ELIXIR DENTIFRICE INSTITUT BÉNÉDICTINS 1878

IGIENA

Mantenimento della BOCCA

NON SI DEVE USARE CHE

L'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI

DEI

RR. PP. BENEDITINI

dell' ABBADIA di SOULAC (Francia)

Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

AMERICAN EXPRESS CO.

La sola Compagnia Express di questo nome, in America, autorizzata dal Governo pel trasporti per e dall'Europa direttamente ai punti interni d'America, Canadà e Messico.

Tutte le altre Compagnie Express così nominate, facendo affari in Europa devono trasbordare e ne risultano, necessariamente, dei ritardi per i carichi a Nuova-York.

Nulla si reclama dalla Compagnia, per dogana, sensaria o carriaggio.

Le tariffe sono sempre altrettanto ridotte come quelle di qualunque altra Compagnia Express e la responsabilità, in caso di perdita, è certa.

I carichi da qualunque piazza d'Italia possono essere consegnati (con polizza e fatture certificate dal Console Americano) al

Signori Alfred Lemon & C. a Roma Firenze e Livorno; Fratelli Pardo di Giuseppe a Venezia.

Le consegne possono esser fatte anche direttamente all' American Express Co., 65 Broadway, New-York, N. Y.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna. Marchi 1 25
40 Svezia. „ 1 70
30 Indie Occidentali spagnuole. „ 2 25
25 Portogallo. „ 1 25
19 Holgoland. „ 1 30
15 Islanda. „ 2 75
4 Moldavia. „ 1 —

Tutti differenti.

Porto extra. Prezzo corrente di 500 serie gratis.

W. Künast, (Berlin, W. 12). Unter den Linden, 15.

PIESSE & LUBIN

FATTORI DI PROFUMERIA

d'ogni fior che esala fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

DI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

2 New Bond Street London

Mancanza di Forze

ANEMIA

CLOROSI

DEBOLEZZA

CONSUNZIONE

IL FERRO BRAVAIS

rappresenta esattamente il ferro contenuto nell'emoglobina, esperimentato dai più grandi medici del mondo, passa subito nel sangue, non cagiona stitichezza, non disturba lo stomaco e non annerisce i denti. Prendersi venti goccie ad ogni pasto.

SI DOMANDI LA VERA MARCA.

Si trova in tutte le Farmacie.

All' Ingrosso: 40 & 42, rue St-Lazare, Parigi.

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER.

(GLICERINA E CETRIOLO)

È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo morbida, vellutata e bianca, la sparire e previene interamente ogni Rughe, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc. e protegge la pelle contro gli effetti del Sole, del Vento e dell' Acqua Dura, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Preparasi esclusivamente

Da M. BEETHAM & SON Farmacisti Cheltenham (Inghilterra).

Unico deposito per l'Italia, Profumerie inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3 MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50. Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

Stabilimento Idroterapico

COSSILLA

a 1/2 ora da BIELLA

Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio

Schiarimenti e domande al

Dott. L. C. BURGONZIO.

MAISON De VERTUS Sœurs

CORSETS BREVETÉS

PARIS 12, Rue Auber

FOTOGRAFIE INTERESSANTI.

Spediziono di saggio, L. 5. — Catalogo gratis. — A. Dieckmann, Amsterdam. Olanda. H 9003 X

F.lli TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51

Sono usciti Quattro fascicoli della

QUINTA EDIZIONE

DELLA GRANDE OPERA DI

STANLEY

NELL'AFRICA TENEBROSA

Relazione autentica della sua ultima spedizione

RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

E'MIN

GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

L'interesse destato da quest'opera è tale che da tutte le parti siamo stimolati a fare oltre ad una nuova edizione completa un'altra a fascicoli perchè tutti siano in grado di acquistarla. — La quinta edizione sarà in tutto uguale alla prima, ed all'originale inglese. Avrà la stessa ricchezza di 150 incisioni, di cui 88 fuori testo, di tre grandi carte colorate e 15 minori.

PREZZO D'OGNI FASCICOLO: 50 Centesimi.

Econo due fascicoli alla settimana.

L'opera completa sarà compresa in 50 fascicoli.

Si ricevono associazioni a serie di 10 a 10 fascicoli per lire 5 ogni serie.

Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando LIRE VENTICINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,

Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, e sommamente antisvenevole e si raccomanda alle persone soggette a qual malessere prodotto dalle spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 54; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.

Nuovi Grandiosi Magazzini ALLA GIARDINIERA

SAVONELLI & C.

MILANO — TORINO — ROMA — VENEZIA

MILANO, Via Sempione.

MILANO, Via Broletto.

Palazzo in Milano di proprietà Savonelli espressamente eretto.

SPECIALITÀ

Abiti per Uomini e Ragazzi

COSTUMI PER INFANZIA

NOVITÀ IN STOFFE

COMMISSIONI SOPRA MISURA

ARTICOLI PER VIAGGIO
VALIGERIA, PLAIDS, COPERTE, ECC.

Camicie, Colli, Cravatte, Cappelli, Parasole, Ombrelle, Mazze, Impermeabili

ASSORTIMENTO

Biancheria da Tavola e da Letto

Telerie, Madapolam, Cotonerie, Tessuti spugna, Asciugamani, Salviette, Fazzoletti

SERVIZI DA TAVOLA

COPERTE PIQUÉ INGLESI

COPERTE COTONE E SCHAPPE

GRATIS Si spedisce dietro richiesta il Catalogo splendidamente illustrato. **GRATIS**

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, Finzi e Bianchelli.

CARLO RANZINI-PALLAVICINI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.